

L'editoriale

Quei valori che l'epidemia mette in gioco

di Eugenio Scalfari

Il nostro direttore Carlo Verdelli qualche giorno fa scrisse sul nostro giornale che occorre un'intesa di livello europeo oltre che naturalmente italiano per combattere questa malattia che ricorda l'antica Spagnola e l'ancora più antica peste raccontata ne *I promessi sposi*

di Alessandro Manzoni.

La differenza tra il coronavirus e le gravi malattie che avevano funestato una parte dell'Europa dell'epoca doveva essere colmata dall'intervento di potenze del massimo livello internazionale e questa raccomandazione è stata profondamente rinforzata dall'intervento avvenuto a distanza di pochissimi giorni del nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nel frattempo è avvenuto un fatto molto spiacevole: il leader del Partito democratico e di tutto il movimento liberalsocialista, Nicola Zingaretti, ha dichiarato che il coronavirus lo ha contagiato obbligandolo a limitare il suo lavoro politico.

Lo ha detto con molta e ammirevole tranquillità annunciando anche che avrebbe fatto nei limiti del possibile il lavoro che poteva, autorizzato anche dai medici che seguono il suo andamento. Abbiamo ammirato questa sua pubblica dichiarazione e gli inviamo gli auguri più affettuosi sperando di poterlo rivedere al più presto. Siamo ovviamente preoccupati per l'aumento nel numero degli ammalati di coronavirus e delle conseguenze che purtroppo potrà apportare non soltanto nel nostro Paese ma in Europa e nel mondo intero a cominciare ovviamente dalla Cina. La peste del Seicento fu portata dai Lanzichenecchi, bande armate al servizio dei Reami e delle Signorie che erano sparse in Europa a cominciare dalla Spagna, dall'Inghilterra e dai regni diffusi nella Germania e nei Paesi scandinavi. La situazione attuale di fronte al coronavirus presenta una differenza fondamentale: riguarda il mondo intero che reagisce in modi diversi tra nazione e nazione, democrazia e democrazia, dittatura e dittatura. La Cina è sotto tiro perché la malattia in questione proviene da quell'immenso Stato e si è molto diffusa all'estero dove lavora, produce e si mescola con le popolazioni locali. Le Chinatown sono molto diffuse, producono, vendono, acquistano. Rappresentano delle vere e proprie "colonie" che continuano ad avere rapporti con il proprio territorio di provenienza, ma lo rappresentano in tutti i modi al di fuori di esso. Perfino l'Italia fa parte di questa presenza cinese che spesso opera dopo essersi alleata con altre nazioni e popolazioni del resto del mondo,

Europa compresa.

Questa situazione crea la malattia che si sta diffondendo. Questa diffusione è ancora, per fortuna, di poche migliaia di morti in tutto il mondo e naturalmente implica la presenza di ospedali, medici, medicine specialistiche che hanno accresciuto le modalità di cura. Le morti sono numerose ma per ora molto distanti da quelle che furono le vittime delle pestilenze medievali. Richiedono tuttavia intese di carattere internazionale in un mondo sempre più mescolato.

Come si sta comportando il nostro Giuseppe Conte presidente del governo italiano? E come si comporterà in un futuro che già incombe? Il coronavirus richiede a Conte una statura politicamente internazionale. Sono pochissimi ad averla in Italia. Conte ha gestito l'attuale emergenza sanitaria con attenzione e senso di unità del Paese. Ne vedremo i risultati quando scadranno i quindici giorni che hanno bloccato mezza Italia, dalle scuole alle università fino alle partite sportive.

Il coronavirus restringe in qualche modo quella che siamo abituati a chiamare democrazia. Le responsabilità individuali sono state accresciute mentre la democrazia, come sappiamo, è composta dal popolo e dalle classi dirigenti. Credo che Conte sarà costretto ad accrescere il suo potere individuale e dovrà tenerne conto: individuale ma confrontandosi con altri poteri analoghi che stanno sorgendo in altri Paesi. I problemi aumentano dovunque e non soltanto quelli indotti dal coronavirus, bensì da problemi diversi che sono sorti prima o contemporaneamente a questo della peste moderna. C'è la crescita di popolazioni e contemporaneamente la diminuzione del numero di altri continenti. Se dobbiamo individuare il tema di fondo, dobbiamo considerare la nascita dell'Io che risale a Cartesio, aumenta col passar degli anni e dei secoli, culmina con Kant e la filosofia della sua etica. Abbiamo già parlato nelle settimane trascorse del tema dell'Io, ma la peste moderna lo ha fortemente accresciuto. L'Io siamo noi? Fino a che punto? I malanni non dipendono soltanto dal pensiero del se stesso ma anche da Dio per quanti nel Dio celeste si riconoscono come sottoposti alle sue volontà. È Dio che pensa a noi o siamo noi che pensiamo a Dio? Chi dei due ha creato l'altro?

Papa Francesco ovviamente pensa a Dio Creatore che naturalmente è unico e quindi non si limita a quello pensato dalla Chiesa cattolica. Se il Dio Creatore è unico tutto il mondo dovrebbe essere affratellato poiché il Dio Unico ha creato tutto con delle parziali



differenze che non incidono tuttavia sulla sua unicità. Il Dio degli ebrei, il Dio dei sauditi, il Dio dei sunniti, il Dio dei luterani, dei valdesi, dei curdi, dei mongoli, dei normanni, degli africani. Ci vorrebbe un vocabolario per indicarli tutti ma stando alla predicazione di papa Francesco Dio è sempre quello: è il Creatore, il quale consente ai creati di avere creato anche lui. Qui emerge l'io che può essere chiamato anche il "se stesso", Omero ne sa qualcosa e non soltanto nell'Iliade ma soprattutto nell'Odissea.

Voi lettori direte che questa storia di Dio non ci riguarda poiché gran parte dell'umanità è ormai diventata irreligiosa e alle prese con i propri problemi. Ma Dio di quei problemi fa parte: siamo noi che lo diciamo e questo equivale alla sua e nostra esistenza.

Il nostro presidente del Consiglio ha avuto fin qui varie personalità: nel primo anno e mezzo della sua carica era al servizio dei Cinquestelle e soprattutto della Lega di Salvini. Allo scadere di quel periodo Conte ruppe i ponti con Salvini, l'abbracciò e contemporaneamente lo schiaffeggiò in modo che la rottura fosse totale e totale fu. L'autonomia del presidente del Consiglio fu notevole ma non totale: avvistava problemi importanti per gestire il nostro Paese ma doveva tener conto degli interessi e dei valori che i Cinquestelle da un lato e il Pd dall'altro e ciascuno di loro con i propri aderenti e dirigenti doveva essere soddisfatto. Conte mise le sue capacità al servizio di questi interessi ai quali si permise di aggiungere i propri e quelli che secondo lui erano dell'Italia considerata in blocco. Un presidente del Consiglio di centro, così deve aver pensato il nostro primo ministro. La Democrazia cristiana di Aldo Moro? Perché no. Il Partito socialista di Pietro Nenni? Altrettanto bene. Il Partito comunista di Enrico Berlinguer? E perché no. Non c'era ancora per nostra fortuna la peste del coronavirus. Non c'era la confluenza degli interessi mondiali per combattere quell'epidemia. Non c'era il sovranismo e non c'era l'antieuropeismo. Molte cose sono cambiate e soprattutto la personalità di Conte: non è più di centro ma di una sinistra molto autonoma.

Conte dovrà fare appello a quei valori che rappresentano l'Italia nell'universo mondo. Senza valori non c'è politica, non c'è classe dirigente, non c'è opinione pubblica. Il mondo diventa vuoto e Conte dovrà fare in modo di riempirlo con interessi collettivi e valori di una aristocrazia governativa. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'epidemia
comprime
quella
che siamo
abituati
a chiamare
democrazia
Presto
vedremo
se queste
restrizioni
daranno
i risultati
sperati*